

Si scrive Segre ma si legge Boldrini

di **ARTURO DIACONALE**

Non si debbono vergognare i 98 senatori del centro destra che si sono astenuti sull'istituzione di una commissione straordinaria per il contrasto "al fenomeno dell'intolleranza, del razzismo, dell'antisemitismo e dell'istigazione all'odio e alla violenza" proposta da Liliana Segre. Si debbono invece vergognare quei senatori che si sono nascosti e si nascondono dietro Liliana Segre, la sua storia che simbolizza la tragedia dell'Olocausto e la sua sofferenza per gli antisemiti imbecilli che l'aggrediscono sul web, per portare avanti un progetto di repressione politicamente corretta nei confronti di chi sostiene opinioni politiche divergenti dalle proprie.

Il diritto ad esprimere liberamente le proprie opinioni, purché non siano lesive dei diritti altrui, non è solo sancito dalla Costituzione ma rappresenta il fondamento stesso della democrazia liberale. Se la libertà d'opinione viene compressa, condizionata, limitata è la democrazia liberale che viene compressa, condizionata, limitata in favore di una democrazia illiberale che diventa assolutista e totalitaria in quanto fondata sul primato del pensiero unico imposto dall'egemonia del politicamente corretto.

In Senato, dunque, non si è votato in favore o contro Liliana Segre o per pronunciare una condanna dell'antisemitismo che ogni liberale autentico considera obbligata ed inderogabile. Si è votato per istituire una commissione che dovrà studiare il modo di contrastare "il nazionalismo" ed i fenomeni di "intolleranza ed odio sulla base di etnia, religione, provenienza, orientamento sessuale, identità di genere o altre particolari condizioni psichiche o fisiche".

Si scrive Segre, allora, ma si legge Boldrini e si cerca di dare una veste istituzionale alla intolleranza nei confronti di ogni critica divergente rispetto al pensiero unico fondato sul principio antidemocratico che le minoranze attive debbono sempre e comunque prevaricare la maggioranza passive e silenziose.

La commissione non nasce per combattere razzismo ed antisemitismo su cui tutti sono d'accordo ma per un preciso fine politico che è quello di criminalizzare le opinioni della parte politica non disposta a subire passivamente le prevaricazioni dell'egemonia politicamente corretta. D'ora in avanti dire "prima gli italiani" sarà bollato come forma di razzismo, proclamarsi amanti della propria identità nazionale una forma di intolleranza inaccettabile, difendere le differenze di genere contro il predominio della confusione sessuale una forma di odio, rivendicare il diritto alle opinioni divergenti su accoglienza, sicurezza, terrorismo islamista una gravissima lesione del conformismo imperante.

Chi ha protestato contro l'astensione dei senatori del centro destra non dia lezioni di liberalismo. Essere liberali significa sempre e comunque difendere la libertà d'opinione. Soprattutto se è divergente e politicamente scorretta!

Pd e M5s in stato confusionale

L'accordo non definito sulla manovra suscita ancora tensioni tra i due più grandi partiti della maggioranza in preda a convulsioni interne causate dall'incertezza per il prossimo futuro



Gruber, Feltri ed il testosterone mancante

di ORSO DI PIETRA

Preceduta da una polemica furibonda con Vittorio Feltri condotta sul filo di una incredibile eleganza verbale fondata sullo scambio di accuse di “andropausa” e di “menopausa”, di machismo testosterone e di isteria da scarsa frequentazione con portatori di testosterone, Lilli Gruber ha presentato il suo ultimo libro alla Galleria Alberto Sordi di Roma alla presenza di tanta bella gente di rigorosa fede antifeltriana.

Il libro si intitola “Basta” ed a stare alle dichiarazioni della sua autrice è un manifesto per la battaglia in favore del potere femminista contro il populismo e la crescita del neo-maschilismo. Non a caso nello strillo di copertina compare una frase che rappresenta il senso più profondo del manifesto gruberiano: “Vogliamo il potere ma anche le rose”. Come dire, secondo la versione feltriana, “più testosterone per tutte, in particolare a chi non lo frequenta da tempo”!

La mission di una Destra Liberale

di CLAUDIO ROMITI

Da osservatore da tempo schierato col buon senso e con la realtà dei fatti, che come è noto hanno la testa molto dura, non posso che apprezzare l'operazione culturale che sta realizzando il mio grande amico Arturo Diaconale, tesa a raccogliere intorno all'Opinione le energie disperse della destra liberale. Una destra “che non abbia come tratto caratteristico quello di una moderazione divenuta sinonimo di passività di una sinistra che non ha più motivazioni oltre quella della rabbiosa nostalgia per il potere frenante. Ma che sia liberale, liberista e libertaria in maniera intransigente”.

Fin qui non posso che sottoscrivere in toto il messaggio di Diaconale, nella speranza che però esso non finisca ancora una volta dentro una bottiglia lasciata a vagare tra le onde del mare, come troppe volte è accaduto nell'ambito della assai dispersa nebulosa liberale.

In estrema sintesi, il grande ostacolo che nelle moderne democrazie incontra chiunque voglia rifarsi alle idee del grande Luigi Einaudi e a quelle di tanti altri illustri pensatori liberali si chiama “ricerca del consenso”. Una ricerca del consenso che, soprattutto in Italia, ha spinto le forze politiche a farsi la concorrenza essenzialmente a colpi di spesa pubblica, scaricando sulle spalle delle future generazioni il peso di un debito mostruoso, la cui tenuta è attualmente garantita dalla nostra permanenza nella moneta unica europea. Qualcuno ha correttamente definito questa attitudine politica, se così vogliamo chiamarla, “democrazia acquisitiva”, ovvero la propensione a cercare di comprarsi legalmente il consenso attraverso la promessa di sempre nuovi benefici da distribuire a pioggia, vuoi sotto forma di trasferimenti diretti, come bonus, sussidi di cittadinanza o pensioni anticipate, e vuoi come tagli della fiscalità da realizzare in disavanzo, promettendo di rientrare attraverso chimerici moltiplicatori d'Egitto.

D'altro canto, occorre sottolineare, dato che così fan tutti, non possiamo pretendere improbabili svolte reaganiane da chi, in un dato momento storico, si trovi ad occupare i gradini più alti di quel mondo fatto a scale della politica, essendo riuscito meglio di altri a raccontare la favola di un futuro governo in grado di tagliare le imposte, aumentare le pensioni, che da noi costituiscono un fardello sempre meno sostenibile, e incrementare le spese per gli investimenti pubblici. Possiamo però svolgere un ruolo critico, sostenendo in modo intelligente e ragionevole i presupposti liberali, liberisti e libertari richiamati dal nostro direttore.

In tal senso, tanto per fare un esempio concreto, di fronte alla rinnovata proposta avanzata da Giorgia Meloni, leader indiscussa di Fratelli d'Italia, per un tetto costituzionale del 40 per cento alle tasse, una destra liberale non potrebbe che plaudire, ma ponendo con fermezza un analogo limite alle spese, onde evitare di utilizzare in modo del tutto demagogico, e dunque sterile, il tema arroventato del fisco. Tant'è che la stessa Meloni, durante un incontro elettorale in quel di Perugia, nello stesso intervento in cui perorava il citato tetto fiscale, ha proposto di istituire il reddito di infanzia al posto di quello grillino di cittadinanza. In tal senso siamo proprio in quel

vasto territorio, oramai battuto più o meno da tutte le forze in campo, in cui vige la filosofia politica della botte piena con moglie ubriaca. Una filosofia politica che dovrebbe invece stimolare le potenziali capacità critiche di una destra liberale la quale, prima di ogni considerazione di alta politica, avrebbe il compito di gettare sul tappeto la seguente domanda: ma chi paga?

Una domanda niente affatto retorica la quale sottende tutta una serie di obiettivi politici che un autentico liberale non dovrebbe mai dimenticare, tra cui la ricerca di un equilibrio strutturale nel bilancio dello Stato all'interno di un sistema in cui siano garantite nei numeri le principali libertà economiche. Va da sé che sotto questo profilo, nell'ambito di un Paese in cui la sfera politico-burocratica risulta particolarmente invasiva, appare prioritaria una seria battaglia per la riduzione significativa dell'attuale perimetro pubblico, altrimenti si corre il rischio molto serio di produrre solo una massa di inutili chiacchiere. Occorre invece armarsi di coraggio e di coerenza politica, esprimendo una linea civile ma che non faccia sconti a nessuno, in particolare modo sulle nodali questioni economiche e finanziarie che affliggono da tempo l'Italia.

Maggioranza: è finita

di MAURO ANETRINI

Io non ho mai detto che il Governo in carica è illegittimo; ho evidenziato, e lo farei ancora, quanto fosse e sia stravagante una maggioranza costruita al solo fine di impedire il voto e differire (non evitare) la vittoria del malefico Matteo Salvini.

Abbiamo visto con i nostri occhi come sono andate le cose. Il voto dell'Umbria è soltanto il sigillo che mette la parola fine ad una legittimazione politica ormai inesistente.

Le ultime dichiarazioni di Orlando - uomo serio ed equilibrato - dimostrano che è davvero finita; che Conte non dirige una maggioranza ma due gruppi che, al pari di quanto era accaduto nei 16 mesi precedenti, non possono coesistere.

Il Presidente della Repubblica, diamogliene atto, le ha provate proprio tutte e ha messo in campo le migliori intenzioni (la Finanziaria, l'Europa, la crisi, la Costituzione...). Ha giocato tutti i jolly di cui disponeva e, fat-

ta eccezione per il Governo di salute pubblica da consegnare a Mario Draghi, non ha più carte nel mazzo.

C'è poco da fare: è davvero finita. Finita per il Pd, che (nonostante Nicola Zingaretti l'impavido) non può autodistruggersi del tutto; finita per Matteo Renzi, che potrebbe essere impallinato dai suoi ex compagni prima che diventi forte; finita per i pentastellati, che sono finiti e basta.

Finita, però, anche per una opposizione di piazza e non di palazzo, impreparata a ricoprire il difficile ruolo assegnatole dai fatti. Finita, presumo, anche la pazienza degli elettori, che non capiscono più che cosa sta accadendo e temono un supplemento di recessione e di imposte.

Fine. Stop. votare, però, non basterà. Provate a cambiare i cavalli. Questi mi sembravano un po' brocchi.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

